

IL LEADER DEMOCRATICO

# Scissione, Renzi scettico

## “Come fa l'ex segretario a uscire dal partito?”

Guerini tratta con Speranza, rottura a un passo

Se la minoranza vorrà rompere sulla data, vediamo se riuscirà a spiegarlo ai nostri

Bersani è pittoresco, minaccia la scissione e parla di buonsenso



**Matteo Renzi**  
segretario  
del Pd



**Roberto Giachetti**  
deputato  
Pd

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Il dado è tratto: la convocazione ai mille e passa delegati del Parlamento Pd è partita. L'assemblea nazionale si terrà domenica mattina, alle dieci all'Hotel parco dei Principi a Roma e in contemporanea, in una sala a latere, sarà riunita la Direzione per approvare di corsa il regolamento congressuale. Appoggiato a una colonna del Transatlantico, Roberto Speranza ne parla con tono sconcolato, come un'altra riprova dello strappo, dei tempi accelerati. Ma lo strappo vero, anticipatore della scissione, potrebbe essere messo in pratica proprio da Bersani e compagni, che minacciano di abbandonare l'assemblea, se non venissero accettate le loro condizioni, per tirarsi fuori dal voto che sancisce il congresso. E per mettere in mora pure la maggioranza renziana, costretta a votarsi da sola la decisione che sancirebbe la rottura. Una maggioranza che dispone di numeri in abbondanza, visto che anche Cuperlo e i suoi ci saranno, ma l'uscita dall'assemblea di Bersani e compagni sarebbe il primo atto della scissione.

### I falchi e le colombe

Alla scissione però Renzi ancora non vuole credere, «perché come fa un ex segretario a usci-

re dal partito?», chiede il leader nei conversari con i suoi. «Se poi la minoranza vorrà rompere sulla data del congresso vediamo se riuscirà a spiegarlo ai nostri elettori». In ogni caso il segretario non demorde. Mantiene la linea, il congresso si può fare prima dell'estate, nessun arretramento e cedimento. Anzi, fa partire la contraerea di Giachetti contro Bersani, «che è pittoresco, minaccia la scissione e parla di buon senso». Colpito pure dalle bordate dei franceschiniani. Dunque il leader fa la faccia dura.

### La mediazione possibile

Ma come al solito in questi casi, i “pontieri” sono al lavoro, i tentativi di mediazione si sprecano. I più seri li sta portando avanti il numero due del Pd Lorenzo Guerini: non si sa quanto con l'avallo del capo, tiene contatti con Speranza. Si parla di un possibile slittamento di qualche settimana delle primarie, ma sempre prima delle comunali, quello il punto fermo a sentire i toscani: «Se Matteo si rende conto che a giugno non si può votare, magari si concede più tempo per il congresso, fino a maggio», racconta uno del cerchio toscano. «Ma ci vorrebbe la garanzia che una volta fatto, il congresso poi finisce e chi perde non scappa. E se fanno la scissione, non gli darà nulla che possa avvantaggiar-

li sul fronte della legge elettorale». Tutti i renziani sono convinti che il fattore scatenante sarà proprio la legge elettorale, perché «se si dividono, tra Bersani, Pisapia e Sinistra Italiana sarà difficile arrivare all'8 per cento al Senato». Tradotto, potrebbe restare tutto com'è, con le due leggi partorite della Consulta.

### Fari puntati su Orlando

Ma ora nella war room del leader (dove c'è una certa tranquillità sulle mosse di Franceschini, «tratterà sulle liste e sulle deroghe ai tre mandati per i suoi», dicono i maligni), i fari sono puntati sulle mosse di Andrea Orlando. Perché rispetto a Speranza o Emiliano, può avere un peso differente e raccogliere un consenso che altri non riuscirebbero a coagulare. In serata Orlando parla con Cuperlo e continua a chiedere un confronto programmatico propedeutico al «congresso dei nomi». Sperando che serva a scongiurare una scissione dei suoi ex compagni diessini. E facendo sapere che lui resterà nel Pd, perché dopo averla condannata per mesi, non potrebbe fare la scissione. Su una sua candidatura ancora non si scopre, ma il tempo stringe.

© BY NC ND ALL'UNICI DIRITTI RISERVATI

